

Isabella Lazzarini

L'informazione politico-diplomatica nell'età della pace di Lodi: raccolta, selezione, trasmissione. Spunti di ricerca dal carteggio Milano-Mantova nella prima età sforzesca (1450-1466)*

[A stampa in "Nuova Rivista Storica", LXXXIII (1999), pp. 247-280 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Lo sviluppo della diplomazia quattrocentesca è un tema classico degli studi di storia dello stato: è infatti affiorato con continuità all'interno dei diversi filoni della storiografia sulla nascita degli stati moderni, rinascimentali, territoriali che dir si voglia, anche grazie alla innegabile ricchezza della documentazione¹. L'analisi degli eventi politico-diplomatici, laddove sorpassi in profondità una storia evenemenziale intesa come intreccio erudito di vicende, si rivela fondamentale integrazione di una storia delle istituzioni e degli uomini che le incarnano, al fine di delineare una sintesi a tutto tondo di sistemi di governo intenti a costruire insieme una supremazia interna e una egemonia esterna². Essenziale ad una ricerca su questi temi è lo studio dei carteggi diplomatici, che proprio a partire dagli anni cinquanta del Quattrocento danno vita ad una «produzione senza riscontro nella tradizione»³, il cui carattere qualitativamente innovativo e quantitativamente eccezionale ne fa un indicatore storico di peculiare rilievo. Le fonti di carteggio rivelano infatti la molteplicità dei soggetti politici, il meccanismo del maneggio diplomatico nei suoi vari livelli, la costruzione pragmatica ed

* Le lettere tratte dal carteggio in corso di edizione saranno citate dando il numero romano per il volume e il numero arabo per la lettera (secondo la numerazione adottata nell'edizione e non quella archivistica del fondo): si è tenuto conto in questo lavoro del materiale che confluirà nei volumi I-VII del *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)* edizione coordinata e diretta da Franca Leverotti, in corso di stampa nella collana Fonti delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Il vol. I (1450-59) è conservato in ASMn, AG, C. E. da Milano, b. 1620, i voll. II e III (1460, 1461) sono in ASMn, AG, b. 1621, il volume IV (1462) in ASMn, AG, b. 1622, i volumi VI (1464-65) e VII (1466-67) in ASMn, AG, bb. 1622-3. I volumi I-IV sono stati trascritti a cura di I. LAZZARINI, i volumi VI-VII a cura di M. N. COVINI. Il volume relativo all'anno 1463 non è ancora stato trascritto, ma il testo delle lettere è stato tenuto presente nel corso dell'indagine.

¹ V. in merito le considerazioni e i riferimenti bibliografici generali recentemente espressi in P. MARGAROLI, *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega italiana (1450-1455)*, Firenze, 1990, pp. 1-10 e 264-6, e in A. K. ISAACS, *Sui rapporti interstatali in Italia dal medioevo all'età moderna*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 113-32. A proposito della geografia e della consistenza dei carteggi diplomatici quattrocenteschi, v. V. ILARDI, *I documenti diplomatici del secolo XV negli archivi e biblioteche dell'Europa occidentale (1450-1494)*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, 27 (1968), pp. 349-402, ora in *Studies in Italian Renaissance Diplomatic History*, London 1986, VI.

² In questo senso, fondamentali sono le ricerche di Riccardo Fubini, di cui mette conto ricordare qui almeno *La figura politica dell'ambasciatore negli sviluppi dei regimi oligarchici quattrocenteschi. Abbozzo di una ricerca (a guisa di lettera aperta)*, in *Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVII)*, a cura di S. Bertelli, *Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia*, 16 (1979-80), pp. 33-59; *Appunti sui rapporti diplomatici fra il dominio sforzesco e Firenze medicea. Modi e tecniche dell'ambasciata dalle trattative per la lega italiana alla missione di Sacramoro da Rimini*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, Atti del convegno internazionale, Milano (18-21 maggio 1981), 1982, pp. 291-334 e *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca. Rappresentanza esterna e identità cittadina nella crisi della tradizione comunale*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento* (Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana. Atti del V e VI convegno, Firenze 10-12 dicembre 1982, 2-3 dicembre 1983) Firenze 1987, pp. 117-189. In particolare in merito a questa difficile composizione fra eventi e storia sociale delle istituzioni, v. le considerazioni di Fubini in *Osservazioni e documenti sulla crisi del ducato di Milano nel 1477 e sulla riforma del Consiglio Segreto ducale di Bona Sforza*, in *Essays presented to M. P. Gilmore*, a cura di S. Bertelli e G. Ramakus, Firenze 1978, pp. 47-103: «Da un lato sta la storia, direbbero i francesi, *événementielle*, degli eventi politico-diplomatici, troppo spesso narrata aneddoticamente, al di là della sua interna logica e del suo sfondo; e dall'altra quella, descrittiva e statica, delle istituzioni e degli uomini che le rappresentarono.» cit. pp. 48-9; per alcuni di questi saggi, v. ora la riedizione in R. FUBINI, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994.

³ R. FUBINI, *Italia quattrocentesca: un'introduzione*, in *Id. Italia quattrocentesca*, cit. pp. 19-37, in particolare pp. 19-23, cit. p. 23.

ideologica della legittimità in società politicamente ordinate in forme statali: evidenziano infine la «simbiosi polivalente» esistente fra gli stati italiani, il loro essere «legati fra loro da significativi vincoli funzionali»⁴.

La dimensione politico-formale dell'attività diplomatica negli ultimi anni è stata oggetto di una attenzione sofisticata ed articolata su diversi livelli: l'edizione dei carteggi e la complementare ricostruzione dei contesti e dei protagonisti coinvolti, come anche l'indagine sul costruirsi e sull'articolarsi dell'operare diplomatico, hanno conosciuto e conoscono infatti una vivace fioritura⁵. In questo contesto, l'edizione del carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca per gli anni 1450-1500, di cui io curo i primi quattro volumi che coprono gli anni fra il 1450 e il 1462, mi ha offerto l'occasione di indagare il quotidiano articolarsi del 'lavoro' diplomatico degli inviati gonzagheschi a Milano con l'intento di ricostruire e di precisare le modalità ed i tempi del loro operare nel raccogliere, vagliare, organizzare, infine trasmettere le informazioni che erano tenute a collazionare per conto del loro signore. Se infatti è vero che un tratto peculiare del sistema degli stati italiani di quest'età è la consapevole interrelazione reciproca su molteplici livelli, come si è detto sopra, e che tale interrelazione si sviluppò anche sul piano della circolazione più o meno tempestiva e capillare delle notizie, mediata dalla capacità di informatori sempre più professionali di vagliarne l'attendibilità e di sfruttarne la portata, vera, verosimile, inesatta, falsificata, allora, accanto all'analisi dell'organizzazione politica delle cancellerie e del personale diplomatico, può essere di un certo interesse analizzare e scomporre il processo di elaborazione di tali informazioni e indagare i tempi ed i modi in cui notizie di rilevante interesse politico venivano divulgate in cerchie più o meno vaste di ascoltatori⁶. Una analisi di questo genere porta a confrontarsi con contesti non immediatamente contigui agli studi di storia sociale delle istituzioni: d'un lato infatti la scomposizione del testo epistolare e la ricostruzione di una "gerarchia delle fonti" dell'oratore nel suo quotidiano lavoro di raccolta di informazioni rendono necessario ricorrere a criteri di analisi testuale abituali nello studio dei testi cronachistici e storici⁷, criteri peraltro che, nell'ambito di una

⁴ V. K. ISAACS, *Sui rapporti interstatali*, cit. pp. 128, 132.

⁵ Fra tutti, vanno in particolare segnalati i lavori di F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I «famigli cavalcanti» di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa 1992 e a cura di F. Leverotti, *Cancelleria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento*, Ricerche Storiche, 24 (1994), pp. 277-424, P. MARGAROLI, *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascierie sforzesche fino alla conclusione della Lega italica (1450-1455)*, Firenze 1990 ed ora F. SENATORE, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998. I carteggi diplomatici editi o in corso di edizione sono *Carteggi diplomatici fra Milano sforzesca e la Borgogna*, I e II, a cura di E. Sestan, Roma 1985 e 1987; *Carteggi diplomatici fra Milano sforzesca e la Francia*, I, a cura di E. Pontieri, Roma 1978; *Dispatches with related documents of Milanese Ambassadors in France and Burgundy*, I (1450-60) e II (1460-61), a cura di P. M. Kendall- V. Ilardi, Athens 1970 e 1971; *Dispatches with related documents of Milanese Ambassadors in France*, III (1466), a cura di V. Ilardi, Dekalb 1981; *Dispacci sforzeschi da Napoli*, I, 1444-2 luglio 1458, a cura di F. Senatore, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Fonti per la storia di Napoli aragonese, I, Napoli 1997; *Dispacci sforzeschi da Napoli*, IV, 1461, a cura di F. Storti, in corso di stampa per i tipi dell'Istituto Italiano per gli Studi filosofici; *Carteggio degli oratori mantovani dalla corte sforzesca (1450-1500)* edizione coordinata e diretta da F. Leverotti, voll. I-IV (1450-1463) in corso di stampa a cura di I. Lazzarini; voll. VI-VIII (1464-1471) in corso di stampa a cura di N. Covini (all'interno della medesima iniziativa sono poi in corso di trascrizione a cura di F. Somaini, G. Battioni, M. De Luca, A. Grati, A. Pacini i carteggi relativi agli anni tra il 1472 e il 1500); MEDICI, Lorenzo de', *Lettere*, direttore generale N. Rubinstein: vol. I (1460-74) e II (1474-78), a cura di R. Fubini, Firenze 1977; III (1478-79) e IV (1479-80) a cura di N. Rubinstein, ivi 1977 e 1981; V (1480-81) e VI (1481-82), a cura di M. Mallett, ivi, 1981 e 1990; BARBARO, Z., *Dispacci di Zaccaria Barbaro (1.11.1471-7.9.1473)*, in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, a cura di G. Corazzol, Roma 1994.

⁶ Per queste tematiche, che conoscono in questi anni soprattutto in Francia una certa fortuna, si rimanda in generale ai contributi raccolti nel volume *La circulation des nouvelles au Moyen Age*, XXIV Congrès de la S. H. M. E. S. (Avignone, giugno 1993), Parigi 1994, senza peraltro dimenticare, come evidenzia Contamine nelle pagine introduttive del volume, che si tratta di un filone di ricerca, soprattutto nelle sue connessioni con gli studi intorno alle compagnie mercantili medievali italiane (Contamine ricorda le ricerche di Y. Renouard), di risalente tradizione nel Novecento, v. P. CONTAMINE, *Introduction*, ivi, pp. 8-24.

⁷ La bibliografia su questi temi è, prevedibilmente, assai ampia e diversificata. Basti qui citare a testimone di quanto si intende richiamare due esempi recentissimi di indagini utili, quelle di De Vincentiis dedicata a Marchionne di Coppo Stefani e di Barbara Garofano dedicata a Salimbene Adam di Parma, in cui l'analisi delle

sempre maggiore attenzione ai fenomeni della scrittura come modalità di costruzione e di fissazione nella prassi quotidiana di modelli ideologici, politici, amministrativi, e del testo scritto (cronachistico naturalmente, ma anche documentario) come risultato di articolati processi di strutturazione e di composizione dei diversi intenti espressi dalla società politica che lo produce⁸, si rivelano di una qualche utilità anche in un contesto documentario particolare come quello dei carteggi. D'altro canto, l'attenzione all'aspetto volontario, propagandistico della manipolazione delle informazioni da parte dei soggetti politici, delle cancellerie, degli ufficiali che sovente erano anche storiografi o letterati con una presenza importante nel panorama culturale coevo, consente di analizzare con maggiore finezza la natura del potere esercitato dai potentati italiani tardomedievali: Francesco Sforza nel 1453 ebbe a scrivere a Bartolomeo Colleoni che «in queste nostre guerre de Italia giova molto ad sbigottire el compagno ad usare de le arte et fictione con parole et dimostratione»⁹. L'intento di questa comunicazione è dunque di dare un primo saggio di una simile indagine sulla base di una lettura capillare del carteggio mantovano con Milano per gli anni 1450-1466, chiarendo preliminarmente alcuni tratti significativi dell'interrelazione funzionale Milano-Mantova nel contesto del sistema degli stati italiani nell'età considerata ed i caratteri essenziali del carteggio stesso.

1. Milano, Mantova e il sistema degli stati italiani

La storia degli stati italiani nel corso del Quattrocento si configura come una lunga, complessa successione di accordi e di crisi, che traversano le vicende dei singoli aggregati territoriali intrecciandosi secondo logiche di lungo periodo che risalgono almeno al secolo precedente e che trovano sbocco ed esito nel secolo successivo, con le iniziative - episodiche o di lunga durata - di alcuni stati europei (il regno di Francia, i regni iberici, l'Impero), e con mutamenti di grande rilevanza nello scacchiere mediterraneo. Alcuni gangli nevralgici del sistema, in particolare i regni meridionali e la repubblica di Genova, focalizzarono e convogliarono conflitti e tensioni, la cui soluzione, parziale, provvisoria e mutevole, venne elaborata e messa alla prova dai poteri principali della penisola in diversi momenti, attraverso un contemporaneo e complementare processo di definizione di strategie di dominio, di assetti politici e di egemonie territoriali che operava nel contesto di società politiche ormai fortemente interconnesse. Il cosiddetto sistema dell'equilibrio, nato con difficoltà e progressivi aggiustamenti dalla pace di Lodi¹⁰, tentò di mediare o quanto meno

diverse fonti che concorrono a costituire la materia su cui opera il cronista e delle modalità di intervento di quest'ultimo si gradua secondo una scansione che torna utile anche nel caso delle lettere degli oratori quattrocenteschi: A. DE VINCENTIIS, *Scrittura storica e politica cittadina: la cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, in *Rivista Storica Italiana*, 108 (1996) pp. 230-297 e B. GAROFANO, *Salimbene sonoro*, in *Nuova Rivista Storica*, 82 (1998), pp. 85-104.

⁸ Anche in questo caso, basti rimandare in generale per una prima, lucida messa a fuoco di questo orizzonte di ricerche a P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991: come esempio di tale attenzione ai testi documentari nel connettersi, anche formale, della loro elaborazione agli sviluppi della società politica che li esprime, v. il bel saggio di G. MILANI, *Il governo delle liste nel comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione duecentesco*, in *Rivista Storica Italiana*, 108 (1996), pp. 149-230.

⁹ In merito alla propaganda in età tardomedievale, riferimento ultimo è il volume *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, (Trieste, 2-5 marzo 1993), Roma 1994, a cura di P. Cammarosano, di cui v. in particolare in rapporto al contesto che interessa qui P. CONTAMINE, *Aperçus sur la propagande de guerre, de la fin du XIIIe au début du XVe siècle: les croisades, la Guerre de Cent ans*, pp. 5-27 e A. BARBERO, *La propaganda di Roberto d'Angiò re di Napoli (1309-1343)*, pp. 111-31. Per quanto riguarda la connessione fra cancellerie e storiografia umanistica, basti qui ricordare, per il caso sforzesco, G. IANZITI, *Humanistic Historiography under the Sforza. Politics and Propaganda in Fifteenth-century Milan*, Oxford 1988 e da ultimo M. N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998, in particolare alle pp. 161-72. Per quanto concerne la citazione del duca Francesco, tratta da una lettera al Colleoni del 4 ottobre 1453, la riprendo da F. SENATORE, *Falsi e «lettere riformate» nella diplomazia sforzesca*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 99/1 (1993), pp. 221-78, cit. p. 222.

¹⁰ Nella vastità della bibliografia intorno a questi temi, si rimanda in generale a G. PILLININI, *Il sistema degli stati italiani. 1454-1494*, Venezia 1970, sia per una esaustiva discussione sui dibattiti storiografici intorno a questi temi, sia per una generale ricognizione bibliografica.

di organizzare, più ancora che i rapporti, i conflitti fra i principali attori sullo scenario italiano, controllando ed incanalando i contrasti in una serie, talora successiva, talora contemporanea, di accordi a due o a più interlocutori. La considerazione globale di tali accordi ha condotto Riccardo Fubini a definire felicemente la Lega italica «un sottosistema conflittuale entro il più ampio sistema dei poteri europei»¹¹: nell'esaminare il carteggio fra Milano e Mantova e ne definire la natura dei rapporti fra i due stati in questi anni è dunque necessario tenere sempre presente che i singoli episodi si situano momento dopo momento all'interno di questo concentrico e complesso sistema di interferenze, che riconosceva peraltro ormai, ad opera soprattutto di alcuni protagonisti fra i quali non si stenta ad individuare Francesco Sforza e Cosimo de' Medici, un lessico politico comune.

Milano e Mantova nel Quattrocento: un'impari rapporto fra diffidenza e complementarità

Nella prima età sforzesca, il rapporto fra Milano e Mantova sembra in generale un rapporto non conflittuale, funzionale, sostanzialmente sbilanciato: non originario, peraltro, e alla metà del secolo piuttosto recente, la cui funzionalità non si risolve, come è stato spesso sostenuto, nella semplice definizione di un patto di aderenza a sfondo e contenuto essenzialmente militari¹². Le scelte politiche della dinastia gonzaghesca infatti, dopo avere raggiunto l'apice dell'impegno militare nell'età di Gian Francesco Gonzaga, che aveva tentato con ogni mezzo a sua disposizione di ottenere sostanziali accrescimenti territoriali in un contesto in cui la gerarchia delle potenze nello scacchiere padano era ancora in via di definizione, si erano venute orientando, con il più cauto Ludovico, verso forme di alleanza politico-diplomatica con uno dei due poli del più rigido assetto dei rapporti di forze, sempre meno connotate da una partecipazione militare attiva¹³. Il marchese negli anni tra il 1450 e il 1463 si vincolò in una condotta con Francesco Sforza che era, rispetto alle precedenti condotte gonzaghesche, più vaga nei termini dell'impegno militare, più limitata nelle occasioni in cui il marchese era tenuto ad intervenire attivamente e connotata politicamente da una clausola grazie alla quale i contraenti si impegnavano a concludere fra le due dinastie un'alleanza matrimoniale coinvolgente il primogenito del duca, Galeazzo Maria, e una figlia del marchese (Susanna e poi Dorotea)¹⁴. Per la prima volta abbiamo qui una condotta che era in realtà un patto di soggezione politica e di alleanza diplomatica fra soggetti dispari, in un contesto di rapporti internazionali meno flessibile, e dunque meno in grado, rispetto ai decenni precedenti, di consentire ai piccoli signori

¹¹ V. R. FUBINI, *Italia quattrocentesca: un'introduzione*, cit. p. 26.

¹² Alessandro Luzio, nella ampia introduzione al carteggio estero fra Mantova e Milano parlava nel 1922 di una sorta di soggezione psicologica del marchese di Mantova nei confronti di Francesco Sforza (A. LUZIO, *L'archivio Gonzaga di Mantova. La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, Verona 1922 (rist. an. Mantova 1993), pp. 76-81): più recentemente, Paolo Margaroli ha definito i rapporti fra Milano e Mantova nella prima età sforzesca come un patto di aderenza stipulato fra il duca di Milano e il Gonzaga in qualità di «condottiero e capitano generale delle genti sforzesche» P. MARGAROLI, *Diplomazia*, cit. p. 220.

¹³ Michael Mallett riconobbe un carattere 'diplomatico' al voltafaccia filovisconteo di Gian Francesco Gonzaga nel 1438, anticipando a mio modo di vedere per l'età del primo marchese quello che indubbiamente è un carattere fondamentale dell'impegno militare del figlio Ludovico, v. M. MALLETT, *Venice and its Condottieri, 1404-54*, in *Renaissance Venice*, ed. J. R. Hale, London, 1973, pp. 121-45, in particolare alla p. 124. Per una revisione globale della natura dell'impegno militare gonzaghesco fra la fine del Trecento e la fine del Quattrocento, mi permetto ora di rinviare a I. LAZZARINI, *Marchesi e condottieri: i lineamenti di una specializzazione militare nel quadro della costruzione del principato a Mantova tra Tre e Quattrocento*, intervento al convegno *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento (1350-1450)*, Lucca, 20-22 maggio 1998, in corso di stampa. Intorno alla tradizione militare di casa Gonzaga, v. E. WARD SWAIN, *The wages of peace: the condotte of Ludovico Gonzaga, 1436-1478*, in *Renaissance studies*, 3 (1898), pp. 442-52, e C. M. BELFANTI, *I Gonzaga signori della guerra (1410-1530)*, in *La Corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450-1550*, a cura di C. Mozzarelli, R. Oresko, L. Ventura, Roma 1997, pp. 61-8. La documentazione relativa alle condotte gonzaghesche è in ASMn, AG, bb. 51-52: in merito alla prima condotta sforzesca, v. anche P. MARGAROLI, *Diplomazia*, cit. p. 221 e ora, più in generale intorno ai rapporti politico-militari fra Milano e Mantova, v. M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, cit. pp. 288 e segg. e Ead. *Lo scambio di risorse militari nel sistema degli stati italiani dopo il 1455: Milano, Mantova, Bologna*, intervento al convegno *Condottieri e uomini d'arme*, cit. in corso di stampa.

¹⁴ ASMn, AG, b. 51: lo strumento della condotta recitava «cum la persona soa, le gente d'arme da cavallo et da pede et cum lo stato suo et del signor Alexandro suo fratello ad ogni rechiesta, petition et mandato de esso illustrissimo duca». Una copia dello strumento, per la sua importanza in merito al matrimonio Sforza-Gonzaga, è conservata anche in ASMn, AG, b. 217, nell'incartamento relativo alla vicenda matrimoniale di Dorotea Gonzaga.

dell'Italia settentrionale il dispiegarsi di una autonoma e sostenibile politica di affermazione e di espansione territoriale. Alla fine degli anni Cinquanta, alla carica di capitano generale dell'esercito sforzesco si aggiunse quella di luogotenente generale del ducato, con importanti, per quanto saltuari, connotati civili. Il mutare dei rapporti di forze generato dallo stabilizzarsi del potere sforzesco e dalla complessa dialettica dei rapporti fra Milano e la Francia scardinò la più politica delle premesse dell'accordo, la clausola matrimoniale, incrinando l'intera impalcatura fra il 1464 e il 1466¹⁵.

La presenza di un oratore gonzaghesco stabile a Milano nel secondo Quattrocento rispondeva dunque alla duplice esigenza di negoziare il rinnovo delle condotte ogni quattro anni, con gli aggiustamenti che il modificarsi della situazione politica generale e il mutare dei rapporti fra i contraenti potevano comportare, nonché di assicurare il periodico pagamento degli *stipendia* ad esse connessi¹⁶, e di tenere il Gonzaga continuamente informato di quanto avveniva nello scenario politico internazionale ed interno allo stato cui i destini del marchesato erano tanto intimamente legati. La posizione dell'oratore mantovano all'interno della corte sforzesca emerge dal carteggio con vivacità, connotata tanto da una reale vicinanza agli ambienti di corte, quanto da una altrettanto reale subalternità. Proprio infatti la relativa sicurezza dei rapporti fra i due stati era alla base del fatto che le istanze gonzaghесhe venivano spesso trascurate dagli ufficiali ducali, soprattutto se in competizione con necessità ben più pressanti, come in questi anni ad esempio la questione angioino-genovese¹⁷.

2. Forme e protagonisti del carteggio

Il carteggio da Milano (che si stabilizzò, a partire dal 1459, intorno alle 25-30 lettere al mese, e quindi ad una media di quasi una lettera al giorno) confluiva nella cancelleria mantovana, aggiungendosi al flusso delle lettere provenienti da Roma, da Venezia, da Firenze, da molti altri luoghi maggiori o minori di potere, cui i marchesi rispondevano con un flusso altrettanto copioso di risposte, istruzioni, ordini, richieste¹⁸. L'importanza delle singole lettere come fonti di informazione veniva contestualmente moltiplicata dall'intersecarsi reciproco. L'interpretazione della somma dei dati, spesso non coincidenti nella sostanza, confluiva simultaneamente a costituire la base delle scelte politiche dei destinatari di informazioni e fedeltà. In tale senso, l'esegesi scientifica più corretta del singolo carteggio diplomatico pare quella attuata sulla base di una rilettura della totalità delle fonti correlate.

Il carteggio: l'intersezione delle notizie

I documenti inerenti ai rapporti del marchesato, poi ducato, di Mantova con le potenze estere si compongono di serie di carteggi, istruzioni, lettere originali, copie di missive, cifrari e costituiscono

¹⁵ Nel 1464, quando da quasi un anno il Gonzaga non prestava allo Sforza il servizio cui pure era impegnato dai capitoli del rinnovo della condotta del 1463, Scalona ben riassumeva la delusione ed insieme le aspettative di Ludovico: «el mio illustrissimo signore non ha manco dolore quando se ricorda lo affanno pericoli fatiche et il tempo de XIII anni ch'el ha consumato per ben de questo stato, conoscendo cadeva molto a proposito della conservatione del suo, et mo se veda conducto a termine de non poterlo godere...», [VI.1114, 1464.I.24].

¹⁶ La stretta connessione fra la stipulazione di una condotta e l'invio di un oratore stabile presso il principe con cui si era stretto l'accordo è testimoniata con chiarezza da una lettera di Federico Gonzaga alla sorella Barbara di Würtemberg: «essendo hora asoldati cum la maestà del signor re Ferdinando insieme cum lo illustrissimo stato de Milano, teniremo continuamente nostro messo in quelle parte» (ASMn, AG, Cop. b. 2897, reg. 101, c. 96v, 1481.IV.20).

¹⁷ Sovente infatti l'oratore gonzaghесco doveva ammettere che le proprie, pur impellenti, esigenze venivano postposte ad altre: «De questa assignatione non so que me dire, che altro che bone parolle et promesse non ne cavo unque in presens. El se attende alle maiore imprexe.» [II.123. 1460.IV.6]

¹⁸ Una lettera soltanto, fra le centinaia: «Ho ricevuta la littera de la signoria vostra insieme cum quelle de Bartholomeo Bonatto et de Vincenzo, le quale, zoè quella de esso Vincenzo per lo primo vada a Milano la mandarò, quella de Bartholomeo etiam la mandarò domatina per questo corronero et me par per hozi de retenerlo qui aciò se la signoria vostra volesse dar altra risposta a quella che glie ho mandata per Paulo corronero la me la possa mandare. Domatina come ho detto el farò adviare»: Barbara di Brandeburgo a Ludovico Gonzaga, 1460.VII.20, Lettere originali dei Gonzaga, b. 1096. La maggior parte delle lettere scambiate tra Ludovico e Barbara danno notizia del ricevimento di lettere, copie etc.

la parte più cospicua dell'Archivio Gonzaga dell'Archivio di Stato di Mantova¹⁹. Le buste che contengono la totalità del carteggio fra Mantova e Milano sono quantitativamente seconde solo a quelle con la curia di Roma (sono infatti 187), ma per gli anni della prima età sforzesca sono pari (quattro buste per entrambi i carteggi tra il 1400 e il 1469-70)²⁰. I rapporti fra Mantova e Milano furono intensi sin dagli albori della signoria gonzaghesca. Nel Quattrocento questa situazione diviene da un punto di vista documentario anche più macroscopica, con un *turning point* della documentazione conservata che parte proprio dall'età sforzesca. Considerando la busta 1620, che contiene il carteggio degli inviati da Milano a partire dal 1400 sino al 1459, il periodo che giunge al 1449 comprende circa un terzo delle lettere totali, mentre i due terzi risalgono ai dieci anni successivi. È peraltro con il 1455-56 che il carteggio assume una dimensione quantitativa davvero rilevante: Ludovico Gonzaga a partire da questi anni diede segno di sentire la necessità di una informazione capillare, minuta, giornaliera (aumentano infatti anche le lettere dei 'diversi'). In questo senso il carteggio milanese non costituisce una eccezione: l'andamento quantitativo dell'altro carteggio altrettanto sostanzioso, quello da Roma, testimonia con una curva simile la sincronia di questa trasformazione. L'abbondanza delle missive rimane inalterata sino al 1464. Per il 1465 rimangono pochissime lettere: la ragione è probabilmente da ricondursi a perdite documentarie casuali, anche se il raffreddarsi dei rapporti fra le due dinastie dopo la rottura dell'alleanza matrimoniale e la sospensione del servizio di Ludovico agli ordini del duca di Milano hanno certamente allentato la densità della corrispondenza. La crisi innescata dalla morte di Francesco Sforza riporta nel 1466 il carteggio intorno al centinaio di lettere, anche se l'intensità dei rapporti fra Milano e Mantova nell'età di Francesco Sforza (soprattutto negli anni fra il 1459 e il 1464) rimase peculiare: negli anni sino al 1470 il numero delle lettere conservate è molto basso, ed anche negli anni più ricchi raggiunge appena la metà delle missive degli anni 1460-1464.

Per la ricostruzione dell'intero carteggio è necessario ricorrere ad altre serie di documenti complementari. In primo luogo i già citati registri di 'Copialettere', che raccolgono il complesso delle missive indirizzate dai signori di Mantova ai propri sudditi e ai più diversi destinatari esteri; sono dunque l'altra metà del carteggio diplomatico, anche se un'analisi attenta delle intersezioni fra le due serie rileva che la successione dei registri non è completa e che alcune lettere particolarmente lunghe ed importanti non vennero trascritte nei registri. L'intreccio delle lettere degli inviati a Milano e delle risposte dei signori della città rende peraltro privo di significato il tentativo di ricostruire una precisa corrispondenza delle une e delle altre, dal momento che le missive dei marchesi non erano lettere in risposta di lettere, ma serie di istruzioni, interrogativi, ordini, richieste²¹. Altre due serie integrano in modo interessante il carteggio ed i copialettere: le 'Lettere originali dei Gonzaga'²², che raccolgono gli originali delle lettere scambiate fra i membri della dinastia, completando i registri dei copialettere e le 'Minute di cancelleria'²³ che conservano in modo ineguale d'un lato minute gonzaghesche di lettere a diversi (la maggior parte per questi anni indirizzata ai principali oratori e non sempre conservata in altre sedi); dall'altro, le copie giunte alla cancelleria mantovana delle lettere di terzi dirette ai destinatari più vari e di contenuto politico-diplomatico, accluse dagli oratori o dagli interlocutori dei marchesi alle loro personali missive.

¹⁹ In merito alla consistenza e alle modalità di conservazione e di ordinamento del materiale documentario che compone le serie di carteggio dell'Archivio di Stato di Mantova, v. ancora A. LUZIO, *Introduzione*, in *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, cit.: mi permetto di rinviare anche a I. LAZZARINI, *Introduzione* al vol. I del *Carteggio*, cit.

²⁰ Le buste della corrispondenza estera con Milano vanno dalla b. 1602 alla b. 1788 (coprono gli anni dal 1358 al 1792), le buste relative agli anni 1450-1466 sono le bb. 1620-23; le buste del carteggio con Roma vanno dalla b. 831 alla 1063 (aa. 1198-1829), le quattro buste di carteggio per la prima età sforzesca sono le bb. 840-43. Per una comparazione, il carteggio con Venezia, in una sola busta (1431) contiene materiale relativo agli anni 1400-06 e 1425-1476; quello con Firenze è costituito da due buste, le bb. 1099-1100 (1426-60; 1461-71).

²¹ I Copialettere per gli anni 1450-1466 sono conservati in 8 buste, per un totale di 55 registri [ASMn, AG, bb. 2882-2889].

²² Sono conservate sei buste di Lettere originali per gli anni 1450-66 [ASMn, AG, bb. 2094-99].

²³ Le Minute di cancelleria sono in due buste [ASMn, AG, b. 2186: 1449-63; b. 2187: 1464-1475].

Questo materiale aumenta come volume proprio negli anni della guerra del Regno: torneremo più avanti sulla sua utilità²⁴.

Gli oratori: l'interazione degli uomini

È stato abbondantemente dimostrato per gli stati principeschi che gli uomini addetti a compiti diplomatici in buona misura provenivano, nel pieno Quattrocento, dalle cancellerie²⁵: Riccardo Fubini ha messo poi acutamente in evidenza come lo sviluppo della diplomazia e l'articolarsi e il definirsi delle cancellerie nel corso del Quattrocento furono strettamente correlati ad un processo interno di concentrazione del potere, di assestamento dell'egemonia dei reggimenti o dei principati, di legittimazione degli assetti politici interni di fronte al sistema internazionale degli stati. Mantova non fa eccezione a questo quadro dal momento che i suoi oratori uscivano pressoché tutti dalla cancelleria²⁶, ma come non si può parlare per questa età di rigide specializzazioni tra compiti degli uni e degli altri, o di "residenzialità" degli oratori, fenomeno graduale e relativamente limitato nel Quattrocento mantovano, così può essere funzionale al discorso che qui si tenta di condurre il sottolineare come il carattere alluvionale, continuo, multiforme dell'informazione richiesta dai marchesi portava non solo alla pratica di intersecare le informazioni e le fonti nell'operare del singolo oratore, come vedremo, ma anche alla interazione, più o meno saltuaria ma sistematica, degli uomini incaricati di agire in nome del principe, per singoli incarichi o più lunghi periodi. L'azione quotidiana di raccolta di notizie e di tutela e di gestione degli interessi gonzagheschi svolta con continuità dall'oratore stabilmente a Milano, per questi anni Vincenzo della Scalona, veniva infatti integrata da altri segretari e cancellieri, da inviati con incarichi specifici, da una serie infine assai varia di corrispondenti più o meno celebri e più o meno definiti da una qualifica professionale o da un incarico politico e spinti da interessi e legami personali o familiari²⁷. Queste figure venivano chiamate o spontaneamente si offrivano ad operare, a fianco degli emissari professionali, come collettori di informazioni o gangli di mediazione fra le diverse società politiche, concorrendo a garantire un afflusso di informazioni continuo e differenziato.

3. L'informazione politico-diplomatica: raccolta, selezione trasmissione

Come si è detto sopra, dal momento che tanta importanza si è attribuita e si attribuisce al mutare del maneggio diplomatico in questi anni proprio nel senso di una ricerca, talora persino esasperata, del maggior numero possibile di informazioni sui contesti politici e militari internazionali, appare utile mettere a fuoco le modalità con cui tale flusso veniva raccolto, organizzato ed infine ricomposto per la versione finale che poi giungeva al signore. La figura dell'oratore è in questo contesto di primaria importanza: grazie ad eventuali, progressi legami familiari, ad un attento lavoro quotidiano, alla conferma da parte del potere che lo aveva mandato delle sue effettive capacità di mediazione, l'oratore costruiva nel tempo una rete di relazioni e di quotidiane frequentazioni che lo poneva nelle condizioni di raccogliere il più ampio numero di notizie; in secondo luogo esercitava una ineliminabile funzione di filtro, vaglio, traduzione dei dati, anche quando, come nel caso di

²⁴ In merito alla struttura delle fonti gonzaghesche e al loro organizzarsi nel Quattrocento, mi permetto di richiamare a I. LAZZARINI, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996, pp. 1-89 ("Storia delle fonti e storia dello stato").

²⁵ Basti richiamare le ricerche contenute nel volume dedicato a *Cancelleria e amministrazione*, cit. e la bibliografia citata nei singoli saggi.

²⁶ In merito, mi permetto di rimandare a I. LAZZARINI, «*Peculiaris magistratus*»: la cancelleria gonzaghesca nel Quattrocento (1407-1478), in *Cancelleria e amministrazione*, cit. pp. 337-350.

²⁷ Per questi anni, i personaggi coinvolti erano Bartolomeo Bonatti (cui competevano ordinariamente i rapporti con Roma e che manteneva con lo Scalona un fitto scambio professionale), Marsilio Andreasi (in questi anni incaricato di accompagnare il marchese e la marchesa nei loro viaggi a Milano e a Cremona, e dunque addetto a ragguagliare il coniuge rimasto a Mantova di quanto avveniva all'altro), Giorgio della Strada e Antonio Donato de Meo (saltuariamente incaricati di corroborare l'azione dello Scalona per brevi periodi). Guido Nerli, cancelliere di Barbara di Brandeburgo, si occupava di coordinare e soddisfare le necessità di merci e di beni di lusso che venivano scambiati fra le due corti. Per le figure e le carriere di questi segretari, come anche per il profilo dei più frequenti fra i corrispondenti dei Gonzaga non strettamente legati al mondo della cancelleria o degli uffici, v. I. LAZZARINI, *Introduzioni* ai volumi I e II del carteggio e Ead. *Fra un principe e altri stati*, cit., *ad vocem*.

Vincenzo della Scalona, puntava ad essere il più possibile un semplice trasmettitore, lasciando l'impegno ed il rischio di una più soggettiva valutazione al destinatario.

Scalona scriveva due o tre lettere al giorno, spesso due al marchese e una alla marchesa: di solito, ad una lunga lettera generale a Ludovico, seguiva una lettera a Barbara in cui venivano riassunte per sommi capi le novità politiche e venivano riportate tanto dettagliate notizie relative agli acquisti o agli affari che egli doveva gestire per la marchesa, quanto aneddoti della vita di corte o curiosità e notizie intorno alla duchessa Bianca Maria. Talora l'evolvere della situazione, il sopraggiungere di messi o lettere, il dipanarsi di una particolare questione inducevano Scalona a scrivere una seconda lettera al Gonzaga, generalmente più breve.

Raccolta e selezione delle informazioni

Nel quotidiano susseguirsi delle sue incombenze, Scalona raccoglieva e drenava diversi livelli di informazione, che vale la pena di seguire con qualche dettaglio: la loro successione e i modi in cui le notizie derivate da questo vaglio si componevano nella lettera dicono molto sul *network* relazionale dell'oratore, sulle modalità di analisi e di ricomposizione della realtà politica da parte sua, sulle aspettative signorili in rapporto alla pratica diplomatica.

Testimonianza diretta e canali ufficiali. Un primo livello di informazione era rappresentato dalla testimonianza diretta dell'oratore e dalla sua legittima capacità di accedere a canali ufficiali di trasmissione delle notizie. Innanzitutto Scalona disponeva infatti delle informazioni che gli venivano di prima mano dai propri incontri con il duca e con la duchessa, che riportava con cura, ricorrendo spesso alla ricostruzione degli scambi diretti *de verbo ad verbum*²⁸. In secondo luogo, dal momento che durante questi incontri b Sforza spesso suffragava le proprie affermazioni e motivava le sue decisioni facendo riferimento a notizie pervenute alla cancelleria ducale, le missive degli oratori sforzeschi o degli interlocutori del duca venivano mostrate all'oratore durante il colloquio o in un secondo momento in cancelleria; talora infine gliene venivano direttamente recapitate copie a casa²⁹. Scalona si sentiva comunque sempre obbligato a cercare di ricostruire le fonti delle informazioni fornite dal duca: «circando de intendere il fondamento de questo...trovai havevano ricevuto littere... et feci tanto che mi occorre vedere le littere»³⁰. Del resto, la divulgazione di eventi favorevoli avveniva secondo ben orchestrate modalità: in occasione della battaglia di Troia, la notizia accertata della vittoria aragonese, scriveva Scalona, «se fa legere per tuta la terra», dopo che a tutti gli emissari dei collegati del duca erano state fatte pervenire copie di cancelleria delle lettere degli sforzeschi³¹. Non sempre in cancelleria gli era consentito leggere l'intera lettera inviata allo Sforza, talora gli venivano fatte leggere missive visibilmente alterate o copie parziali: nella cancelleria sforzesca, agli occhi del mantovano, era tutto una «duplicatione et multiplicatione de scripture»³². Studi recenti hanno infatti messo in luce come la cancelleria sforzesca facesse

²⁸ In merito alla difficoltà di rendere i lunghi scambi che costituivano l'oggetto di questi dialoghi ed insieme all'impatto che la vivacità di questi confronti ebbe sulla prosa degli oratori e in seconda battuta degli scrittori tra Quattro e Cinquecento, v. le considerazioni di G. HERCZEG, *I piani della comunicazione nella prosa di Machiavelli*, in *Lingua Nostra* 31 (1970) pp. 52-8 e Id. *Gli inizi dello stile indiretto libero (secoli XIV-XV)*, ivi 34 (1973), pp. 33-40.

²⁹ Scalona ricorreva abitualmente alla cancelleria ducale per avere informazioni: in una lettera inviata a Marsilio Andreasi egli scriveva: «So che seti restato scrivermi del'intrata de nostro signore credando fusse partito et cussi le altre occurrentie: ho perhò inteso il tuto per la via della cancellaria ducale et ho apiacere assai che siati contenti.» (I.11 [diversi e particolari], da Vincenzo della Scalona a Marsilio Andreasi, Milano, 1459 maggio 30).

³⁰ II.20, 1460.I.20.

³¹ IV.216, 1462.IX.6. Il caso della battaglia di Troia è di particolare evidenza: Cicco Simonetta ebbe a scrivere al fratello Giovanni che avrebbe fatto leggere pubblicamente le lettere inviate a Milano da Alessandro Sforza, Roberto da Sanseverino, Antonio da Trezzo e Antonio da Pesaro dopo la vittoria «perché se vengano ad extinguere infinite novelle quale sono state dicte et devolgate in questa città da uno mese in qua [...] e son certo che da oggi in ante la brigata se guarderà de spargere le novelle false, como hano facto fino al presente», ASM, SPE 672, 1462.IX.5, ed. in G. IANZITI, *Humanistic Historiography*, cit. p. 160-1, ripresa in M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, cit. p. 161-2.

³² II.200, 1460.VII.28: alterazione di una lettera di Alessandro Sforza sulla rotta di San Flaviano; **I.169**, 1459.IV.9

deliberato uso di lettere false o “riformate” grazie alle quali divulgare una versione dei fatti alterata a vantaggio del partito ducale³³. Il segretario faceva copia di ogni cosa potesse interessare il marchese e allegava il complesso di tali copie alla propria lettera.

In tutti questi casi, la mediazione della cancelleria ducale conferiva alle notizie una peculiare patina di credibilità: va sempre tenuto presente inoltre il ruolo peculiare della cancelleria segreta di Francesco Sforza in questi anni nel costruire, articolare e diffondere un’immagine celebrativa di grande spessore del dominio sforzesco e della persona stessa del duca³⁴. Il fatto che di un avvenimento la cancelleria ducale non sapesse nulla di certo lo manteneva a livello ipotetico: sempre in occasione della battaglia di Troia, prima che giungessero conferme ufficiali se ne avevano notizie solo private: «perché dala cancellaria non se ne ha altro sentimento» e dunque la notizia non era ritenuta vera; in occasione di un altro scontro sfavorevole a Ferrante, Scalona scriveva «Per littere de XIII da Zenova et per una voce de broletto il re ne ha havuto una bastonata dal duca Zohanne. La cancellaria non ha niente et non si crede»³⁵. D’altro canto, la mancanza di conferme ‘ufficiali’, cioè da parte dei protagonisti o degli inviati propri del duca di Milano, ricevute ‘ufficialmente’ in cancelleria, consentiva di minimizzare sino all’ultimo una notizia: «Della rotta della maestà del re per la via de sua maestà nì de Antonio da Trezo ancor non se ne ha cosa alcuna, e qui la si dissimula, ben che la si crede»³⁶. La frequenza poi delle lettere falsificate induceva alla prudenza anche nel caso di notizie derivate direttamente da canali cancellereschi³⁷: l’uso di vari cifrari, in più, amplificava lo spettro delle possibili o intenzionali incomprensioni³⁸. D’altro canto la cancelleria milanese aveva l’uso di aprire sistematicamente le lettere che passavano per le mani dei suoi cancellieri: le missive inviate da Bartolomeo Bonatti al Gonzaga, dirette a Mantova per la via di Milano, venivano abitualmente aperte, sia per ottenerne eventuali informazioni³⁹, sia con l’intento di controllare i due oratori principali del marchese di Mantova (a Milano e in curia di Roma) per motivi politici⁴⁰. Il controllo da parte della cancelleria milanese della corrispondenza in arrivo e in partenza, soprattutto quella che usufruiva del sistema di poste locale, induceva in generale all’uso sistematico anche se non quotidiano di cavallari mantovani. In qualche caso particolarmente serio, l’oratore avvertiva che le discrepanze evidenti fra la lettera mandata per la via delle poste e quella mandata tramite il cavallaro dipendevano da precauzioni in merito ad una eventuale apertura delle lettere:

Non stetti meza hora doppo che havea inteso questo, che questo illustrissimo signore me feci chiamare in la camera dove era in consiglio cum li suoi usati, et me disse quel che tocarò de sotto, che per un’altra la quale portarà Francesco da Cusano ellecto a venire da vostra signoria gli scrivo confortandola come vedarà ad acceptare la imprexa et m’è parso de confortarla cussì per ogni respecto, maxime dovendo passare la littera per mane de chi fi mandato là. Da

³³ V. F. SENATORE, *Falsi e «lettere riformate»*, cit.

³⁴ V. in merito le considerazioni di G. IANZITI, *Humanistic Historiography*, cit. in particolare alle pp. 70 e segg. e di M. N. COVINI, *L’esercito del duca*, cit. pp. 161 e segg.

³⁵ II.221, 1460.IX.11; III.769, 1461.VIII.20: interessante in questo caso l’intreccio di informazioni non ufficiali giunte da un luogo secondo rispetto a quello dell’evento narrato (Genova), ma direttamente coinvolto nel conflitto, e della ‘voce’ anonima che girava per le piazze cittadine (voce de broletto).

³⁶ II.191, 1460.VII.21.

³⁷ II.224, 1460.IX.27: lettura di copie di lettere angioine sospette di contraffazione; II.300, 1460.XI.10: lettura di lettere sottratte al conte Jacopo Piccinino, di cui è incerta la autenticità.

³⁸ In particolare per i cifrari milanesi, v. L. CERIONI, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, Roma 1970: per quanto riguarda i cifrari gonzagheschi, pure di uso corrente, non ne sono rimasti per un’età anteriore al pieno Cinquecento.

³⁹ II.183, 1460.VI.27, in occasione della battaglia di Sarno; ASMn, AG, b. 1099, 1460.II.27, 394: Bartolomeo Bonatti alla marchesa: «Non scrivo al signor mio per non mandare per la via de Milano, che non voria fusseno aperte, che so come fano».

⁴⁰ V.752, 1463.X.18: a Milano sospettavano un’intesa fra Scalona e Bonatti, entrambi ritenuti di simpatie filofrancesi: Vincenzo avvisava del fatto Bartolomeo «maxime perché intendiati que massaritia fano delle littere altrui».

l'altro canto, non m'è parso perdonare la spexe de uno correro per farla del tuto prevista aziò sapia meglio que deliberare et rispondere⁴¹.

La corte e la società politica ducale. In tutti questi casi, si tratta di notizie che giungono al segretario gonzaghese per canali ufficiali, grazie al rapporto diretto con i membri della dinastia o attraverso la cancelleria ducale. Un secondo livello di circolazione delle informazioni è rappresentato dalle relazioni con i dignitari, i cortigiani, gli ufficiali sforzeschi, i membri cioè della società politica ducale⁴². L'oratore partecipava infatti quotidianamente ai riti della sociabilità cortigiana: i pareri dei dignitari principali, le confidenze delle persone di fiducia dell'oratore, le voci e le dicerie che giravano fra i membri della corte ducale, nel bene come nel male, non solo contribuivano a completare il quadro degli avvenimenti, ma anche chiarivano al marchese le opinioni della 'brigata' in merito agli eventi e alle scelte ducali, l'esistenza eventuale di 'partiti' diversi, la permanenza o l'insorgere di rivalità, divisioni, alleanze; tutte informazioni in qualche misura altrettanto importanti della certezza degli avvenimenti. Le espressioni scelte da Scalona sono allora una gradazione di «so io da loco bonissimo», «secondo ho da loco che non falla», «per quanto habia da persona scorta che fue al tuto», «uno dei grandi che non voglio nominare» (in questo ultimo caso, l'oratore aggiungeva «facilmente la signoria vostra potrà indovinare la persona»)⁴³. Il segretario chiariva l'identità dei suoi interlocutori soltanto quando il dialogo aveva qualche carattere di visibilità che gli veniva dall'essere condotto sulla pubblica scena della corte, di fronte a numerosi testimoni, e quando gli interlocutori stessi in qualche modo non rifuggivano dal comparirvi dichiaratamente: nell'aprile del 1459 Scalona si abboccò con una serie di personaggi che non credevano che il papa sarebbe andato davvero a Mantova per la dieta, sotto un pretesto qualsiasi, per avere la loro opinione diretta «siandome dicto che al spatiamento de Orfeo quale partite venerdi matina gli erano intervenuti fra l'altri messer Alberico Maletta e messer Thomaso de Ariete, che hano monstrato tenere oppinione in contrario ch'el papa vegnesse a Mantua per nunc, pose studio de abocarmi cum ciascuno di lor, sotto pretesto de altri ragionamenti.»⁴⁴. Nella maggior parte dei casi, per prudenza, l'oratore non nominava le fonti delle sue informazioni, esortando anzi il marchese, in caso contrario, a non diffondere il nome dell'autore del parere citato: la confidenzialità delle notizie in qualche caso spingeva a scrivere in cifra il nome degli interlocutori.

Il mondo esterno alla corte e le 'voci' anonime. Nel raccogliere e vagliare le notizie internazionali, Scalona sovente utilizzava un terzo livello di informazione: l'eco di un singolo evento non giungeva infatti sempre, né subito o in prima battuta, attraverso canali 'ufficiali', né tramite la via preferenziale degli ambienti di corte. A proposito della guerra del regno, Scalona scriveva nell'estate del 1460: «De Antonio Bello che sta a Roma sopra le poste di cavallari de questo illustrissimo signore, ha etiam scritto per littere de 22 ch'el senteva da viandanti Napoli essere in arme. Questo Antonio fue etiam il primo chi advisasse qua della rotta...»; a proposito del diffondersi della notizia che il marchese di Mantova avrebbe comandato gli sforzeschi inviati nel regno: «Siando stato dicto per el duxe de Venexia a messer Alberico ch'el se diceva per Realto ch'el mio illustre signore cavalcava nel Reame»⁴⁵. Questo terzo livello di informazioni aveva provenienza assai varia. Fornivano materiale a questo livello infatti tutti coloro che avevano qualche, anche

⁴¹ Nel caso dell'invio di truppe nel regno, II.30, 1460.I.29, primo accenno al desiderio del papa di mandare il marchese; II.31, 1460.I.29: l'altra lettera cui accennava Scalona è la lettera II.30, stessa data.

⁴² L'importanza del livello personale dei rapporti fra il duca e i membri della società politica che lo circondava, e dunque dei momenti di socialità pubblica ma informale di cui era intessuta la vita di corte, è stata sottolineata con forza nei più recenti studi sul ducato sforzesco: oltre alle ricerche citate di F. Leverotti, v. ora anche le considerazioni di M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, cit. in particolare alle pp. 235 e segg.

⁴³ II.82, 1460.III.21; II.166, 1460.VI.11; II.136, 1460.V.9; V.1096, 1464.I.10.

⁴⁴ I.197, 1459.IV.29.

⁴⁵ II.205, 1460.VIII.2; II.81, 1460.III.20. Quest'ultimo caso presenta un intreccio di grande interesse: la massima autorità di uno stato potente non partecipe del conflitto dice all'inviato 'ufficiale' del duca di Milano che nel mercato della sua capitale (e si trattava di Rialto, dunque di una cassa di risonanza di grande rilievo) si diceva che il marchese di Mantova, luogotenente del duca, avrebbe combattuto nel regno: sono tre diversi livelli di mediazione della notizia, ancora non verificata, ma già 'esistente'. Sulla circolazione delle notizie a Venezia, v. ora E. CROUZET-PAVAN, *Les mots de Venise: sur le contrôle du langage dans une Cité-Etat italienne*, in *La circulation des nouvelles*, cit. pp. 205-18.

labile, rapporto di fedeltà o di servizio con i signori di Milano o di Mantova, primi fra tutti i cancellieri degli altri potentati che si trovavano di tanto in tanto a discutere con Scalona a titolo personale di diverse materie⁴⁶; i grandi finanziari come Pigello Portinari, che assicuravano un flusso diradato ma costante di informazioni grazie agli agenti dei banchi all'estero⁴⁷; i mercanti di livello internazionale, che rifornivano di gioielli e occasionalmente di denaro contante i marchesi di Mantova, come il genovese Alvise Bonetti:

Heri in broletto Aloviso Bonetto me disse esserli stato dicto el medesimo de madona contessa et ch'el signor mio era aconzo et cetera, e domandato perché spesso praticava cum esso mi quello ne senteva, et che lui rispoxe non ne senteva niente et che erano fabule, et posseva rendere bona testimonianza che essendo stato a Mantua in li proximi di haveva veduto madona contessa parecchie volte, bella, grande et apta et senza diffecto alcuno. «Guarda che diavolaria è questa, assai se ne parla, io comprehendo procede che questo signor duca habia pochi amici in questa terra» queste furono proprie le parole de Aloviso⁴⁸.

I mercanti infine e gli artigiani locali che servivano abitualmente l'oratore e che, nella quotidiana necessità di prevedere l'approssimarsi di guerre, svalutazioni, carenze di un bene o dell'altro, tentavano di sapere quanto bollisse in pentola, e con talora fantasiose ricomposizioni, restituivano l'eco del sentimento corrente, quello stesso che faceva dire alla semplice moglie del sarto di Scalona, a proposito del passaggio di Ludovico Gonzaga alla Serenissima di cui si parlava in ogni angolo a Milano nell'estate del 1462 che «questa cosa non sarria cussì pubblicamente dicta se la non fusse vera»⁴⁹.

L'oratore ricorreva anche a fonti personali: intervenivano allora a suffragare i dati riferiti amici e conoscenti di Vincenzo, uomini "intendenti", "da ben", "prudenti", di cui il della Scalona non citava mai il nome, a proteggere, in questo caso, un proprio, non ufficiale, *network* di informazioni, probabilmente di livello medio-basso, la cui conoscenza diretta non era, per il marchese, né verosimile, né utile.

Oltre a queste voci, individuate e dunque a vari livelli responsabili e significative, altre ne correano di anonime, per cui Scalona usava espressioni tipo «qui se dice», «se sa», «corre voce»: si trattava di voci incontrollate che testimoniavano la difficoltà di gestire una materia complessa e inaffidabile come l'informazione politico-diplomatica. Nella loro vaghezza, erano comunque significative, e potevano divenire pericolosi indizi di avvenimenti futuri o persino catalizzatori di eventi. Un caso esemplare è costituito dall'ampiezza che in pochi giorni prese, nel 1462, la voce che Ludovico Gonzaga fosse passato al soldo della Serenissima, su cui torneremo più avanti.

⁴⁶ II.194, 1460.VII.23, lettera del fratello dell'ambasciatore di Ferrante a Firenze sulla battaglia di Sarno; II.39, 1460.II.2, dialogo di Scalona con il cancelliere di Federico d'Urbino.

⁴⁷ II.193, 1460.VII.23, lettera del banco Miraballi di Roma sulla battaglia di Sarno. Le notizie della guerra fra Lancaster e York, come sulla corte francese, oltre che dalle lettere degli inviati sforzeschi, giungevano a Milano, sovente prima, grazie alle lettere degli agenti dei banchi Medici a Ginevra, Londra, Bruges: «in mercadanti nostri gli sono littere de VI de zenaro da Londra et del'ultimo de zenaro da Brugia che tute fano mentione certa della victoria della regina» III.52, 1461.II.21 (la vittoria di cui si parla era quella di Wakenfield, del dicembre precedente); «havendo Pigello littera della morte della maestà del re de Franza, ho curato mandarne copia», III.205, 1461.VIII.3 (la lettera in questione era stata mandata a Pigello dal fratello Tommaso, a Bruges). In merito alla circolazione delle notizie tramite le filiali dei grandi banchi italiani all'estero la bibliografia è ricca e risalente: mi limito a richiamare qui per comodità l'introduzione di P. Contamine al volume miscelaneo *La circulation des nouvelles*, cit. e i riferimenti citati; per quanto riguarda poi le filiali del banco Medici e in particolare Pigello Portinari ed il fratello Tommaso, v. R. DE ROOVER, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970 (ed. or. 1963).

⁴⁸ IV.197, 1462.VIII.20: in questo caso, il Bonetti serviva da informatore ai milanesi per la sua consuetudine con i Gonzaga, e a Scalona per dargli il polso di quanto si andava raccontando per Milano e insieme per dargli un supplemento di informazione sulla posizione dello Sforza a Milano agli occhi dei grandi mercanti stranieri.

⁴⁹ IV.197, 1462.VIII.20: su questa vicenda e sull'estremo interesse di questo intrecciarsi di voci, v. ultra. Nell'incertezza delle condizioni fisiche di Francesco Sforza, un mercante che riforniva abitualmente di merce Scalona volle farsi pagare direttamente dall'oratore, senza farsi iscrivere, come d'abitudine, come creditore del marchese di Mantova, non fidandosi della situazione: III.887, 1461.XI.15.

Il livello nascosto: intrighi e congiure. Un quarto e ultimo livello di circolazione di notizie e di informazioni era quello, celato e sovente in codice, dell'intrigo, della congiura, della reti di informatori trasversali agli apparati e alle parti: questo livello compare anche nelle lettere in modo mediato, grazie ad una serie di espedienti formali come il tacere con cura i nomi degli informatori, il nominarli allusivamente ("l'amico", per esempio), il darne i nomi in cifra. Era infatti necessario coprire e tutelare i protagonisti di questi circuiti come anche l'oratore stesso, considerando come le lettere capitassero spesso in mani diverse da quelle cui erano destinate: «El m'è accaduto per indreto vedere una littera che tanto più ne certiffica de quella pratica de che advisai vostra excellentia - in un 'police' di cui si richiedeva la distruzione - benché la passi sepulta, né voria se intendesse per cosa del mondo che io ne sapesse niente»⁵⁰. Il reticolo dei rapporti incrociati negli ambienti di corte e di cancelleria era d'altronde tanto fitto che alcuni di questi intrighi venivano alla luce fortuitamente per la somma di innumerevoli passaggi personali⁵¹. I cancellieri, depositari di scritture più o meno segrete, erano evidentemente fra i primi indiziati: «uno cancelliero de messer Tristano non si trova né vivo né morto, el è vanito: la vostra excellentia pò imaginare la cagione» ; «el cancelliero del amico è stato trovato in li frati de Sancto Angelo et si fa frate, tamen la cosa non se tiene netta» ; «quanto più vado ricercando la facenda del canzeliero, tanto più cresce il suspecto. La cosa già se va publicando per li cantoni»⁵². Quando nel 1462 lo Sforza fece incarcerare Tiberto Brandolini, l'accusa di tradimento di cui venne imputato il condottiero romagnolo si basò sulla confessione di Giovan Battista da Narni, cancelliere del Brandolini, e sulle rivelazioni di un altro cancelliere, Giovanni Varesino, infiltrato come spia ducale nella cancelleria del condottiero⁵³. Quando poi il cancelliere era membro della cancelleria ducale, una sua eventuale scomparsa diveniva prioritario fatto di sicurezza politica:

el s'è partito insalutato hospite uno coadiutore de questa cancellaria chiamato Petro Antonio da Foligno per mane del quale passavano delle X le VIII littere de zifra et de importantia del Reame, da Roma et da altroe et le pertinentie alle pratiche. È capitato a Bergamo et fi dicto s'è mettudo nel monastero di frati minori monstrando volersi fare frate [...] se ciera de farlo ritornare et sento s'è facto ch'el non possa andare altroe⁵⁴.

Nella divulgazione e nella progressiva precisazione di un avvenimento o di una ipotesi l'oratore utilizzava sovente insieme questi diversi livelli: in una lettera allora a proposito dello stesso argomento troviamo in successione le espressioni «è dicto che...»[voce generica], «Marchexe da Varese ha scritto da Venexia...»[voce ufficiale] e «ho etiam veduto littere de fiorentini che vivono a Venexia...»[voce non ufficiale ma individuata]; al termine di questo sovrapporsi di conferme, Scalona concludeva con un velo di stanchezza, come a svalutare il suo stesso continuo lavoro di analisi: «el si vol credere ogni cosa»⁵⁵.

L'organizzazione dei dati: il ruolo dell'interprete

Scalona era un narratore diligente ed ordinato sino alla pignoleria: la trascrizione degli avvenimenti e delle notizie che gli pervenivano si srotola secondo uno schema fisso lettera dopo lettera senza indulgere in compiacimenti ed eccessi di protestate fedeltà. L'oratore mantovano raramente si

⁵⁰ II.145, 1460.V.16.

⁵¹ Nell'estate del 1459 Bartolomeo da Recanati, agente di Ferrante di Napoli, venne accusato di doppio gioco per interesse personale grazie a indiscrezioni giunte all'oratore milanese a Napoli, Antonio da Trezzo, tramite conoscenti del fratello del Recanati, che venne imprigionato e inquisito e tentò di scagionarsi adducendo che una lettera cifrata era stata decifrata male (I.248 e seguenti, 1459.VIII.11); nell'inverno del 1462 un uomo d'arme sforzesco venne a conoscenza di un'intesa tra Sigismondo Pandolfo Malatesta e la Serenissima udendo fortuitamente una conversazione in una taverna a Rimini (IV.403, 1462.XII.7).

⁵² II.312, 1460.XII.1; II.318, 1460.XII.5; II.322, 1460.XII.7.

⁵³ Sulla vicenda, v. M. N. COVINI, *L'esercito del duca*, cit. pp. 122-32.

⁵⁴ III.62, 1461.III.1. È curioso notare come questi cancellieri, che evidentemente erano consci di compiere un lavoro sospettabile, avessero la tendenza a sparire in un convento una volta cessato il proprio servizio.

⁵⁵ II.13, 1460.I.13.

abbandonava alla tentazione di trarre personali deduzioni da ciò che aveva saputo, affidando progetti, intenti ed eventi alla saggezza del suo signore o alla superiore sapienza di Dio, giacché sapeva bene che, come ebbe a dire lo stesso Francesco Sforza, «le cose spesso non vengono cussi come si pensano». Il suo personale apporto di commento e di giudizio emergeva con energia soltanto in qualche peculiare occasione, allorché la necessità lo spingeva a forzare l'interpretazione dei dati spinto dall'urgenza di evitare al suo signore partiti a suo giudizio rischiosi (un caso per tutti, la possibile partecipazione del marchese alla guerra nel regno nella primavera del 1460). Di fronte all'irriducibile illeggibilità di situazioni particolarmente intricate, cedeva allo sconforto: «molte trame et cose de male vano a ciero et frequentano molto li curreri de Venexia a Zenova et in Franza, ogni septimana ne passa uno o dui». Il succedersi dei fatti e l'accavallarsi delle notizie lo spingevano a giustificare l'apparente incoerenza delle missive: «me ha a perdonare se vederà che scrivo variamente», come la dichiarazione reiterata della propria natura di neutro ripetitore di voci intendeva coprire l'inverosimiglianza delle scelte e la contraddittorietà delle notizie: «cussi pareria che diversamente passano le cose: mio offitio è significarle tutte secondo le sento a vostra excellentia»; «quando io sento alcuna cosa che mi para importante sono debitore de significarla et questo mi move, niente altro se non il debito del mio offitio»; alla fine, secondo quel che è anche un ben riconoscibile *topos* letterario, solo lo sviluppo effettivo delle situazioni sarebbe stato insindacabile arbitro delle voci e delle ipotesi: «in brevi, o l'una cosa o l'altra: se ha ad intendere meglio per li effecti»⁵⁶. Il “debito dell'ufficio” dell'oratore era d'altro canto proprio quello di raccogliere più dati possibile, di ora in ora: Ludovico Gonzaga scriveva a Scalona in merito alla situazione genovese nella primavera del 1461 «et de quanto ne hai significato de verso Zenova assai te commendiamo, et hora vedemo che hai optimamente satisfacto al desiderio nostro, nì puncto usato negligentia, como perhò sempre estimassemo. Adesso non ce accade altro se non che acioché non te manchino messi te mandiamo quest'altro cavallaro, incaricandote a tenere advisati de quanto te accaderà intendere de hora in hora».⁵⁷ La complicazione degli eventi e l'incrociarsi delle volontà, spesso illeggibili nei loro reconditi pensieri (a proposito del controverso matrimonio gonzaghesco, un dignitario milanese ebbe a concludere «a que bisogna che uno parli, nì el sarrà questo, nì el sarrà quello altro, el fondamento de questa cosa et de ogni altra chi ha a procedere da quella credo io consista nel pecto proprio del duca de Milano»⁵⁸), spingevano l'oratore, pure orgoglioso delle sue capacità di osservazione, ad offrire infine qualche periglioso parere solo sotto l'insegna della ‘pazzia’: «et perhò me limito a farla da pazzo, a zugare ad indovinare...». Il tema del ‘gioco’, in qualche misura tipico dell'epoca e della cultura politica di questi uomini, torna, nell'alternarsi di bugia e verità, a qualificare l'intero operare politico-diplomatico nelle parole di Marsilio Andreasi: «Hozì sono venute novelle per diverse vie, al comprendere mio parte ne sono vere e parte anche busie. Paremi ch'el sia un zogo, chi tene una parte et chi un'altra, et ogniuno l'aconcia a suo modo, chi vole ch'el re prosperi et chi scrive el contrario; se fano copie ad beneplacitum...sono tante contrarietade insieme che non mi pare dargli fede»⁵⁹.

La trasmissione delle notizie e la circolazione delle lettere

La complessità del quadro trae un ulteriore tassello dall'analisi delle modalità e dei tempi della trasmissione fisica delle missive. L'analisi complementare delle lettere da Milano e dei copialettere mantovani ci dà una serie di interessanti dati sui condizionamenti causati dai tempi e dalle modalità di tale trasmissione sui caratteri stessi dell'informazione diplomatica. Le lettere infatti giungevano a Mantova normalmente attraverso le poste ordinarie del ducato (Milano-Cremona-Bozzolo-Mantova), impiegando di norma tre o quattro giorni in totale (come è segnato sul retro delle lettere⁶⁰), anche se ritardi anche consistenti non sono rari⁶¹: i Gonzaga, come si è detto, si servivano

⁵⁶ Le citazioni, nell'ordine, sono in II.99, 1460.IV.4; IV.145, 1462.V.27; II.338, 1460.XII.26; III.96 1461.IV.2; II.190, 1460.VII.10.

⁵⁷ ASMn, AG, Copialettere 2888.48, 17r, Ludovico Gonzaga a Vincenzo della Scalona, 1461.III.18.

⁵⁸ IV.196, 1462.VIII.18: su questa lettera, v. ultra.

⁵⁹ IV.74, 1462.II.17; II.307, 1460.XI.24.

⁶⁰ Le lettere impiegavano due giorni per giungere a Cremona: di lì un altro giorno era necessario per raggiungere Bozzolo. A tergo della lettera 159, scritta da Vincenzo della Scalona il 26 marzo 1459, è infatti annotato che essa è stata consegnata a Cremona il 28; una seconda mano ha aggiunto che la lettera è giunta a Bozzolo il 29. La

peraltro anche di propri cavallari che facevano la spola fra Mantova e Milano, e sovente Vincenzo tratteneva costoro al fine di mandare tramite essi non solo oggetti o denaro, ma anche lettere con supplementi di informazione. Un saggio compiuto sul carteggio del 1461 sembra indicare che poco più dei due terzi delle lettere venivano spediti ricorrendo a cavallari gonzagheschi⁶². Il flusso di lettere da Milano era pressoché continuo, ma non regolare: spesso infatti il Gonzaga comunicava all'oratore sia di non avere ricevuto notizie da giorni, sia al contrario di avere ricevuto d'un tratto fasci di lettere⁶³; talora le missive portate dai cavallari, contenenti riferimenti a precedenti lettere inviate per le poste ordinarie, arrivavano prima di queste. Il meccanismo insomma non funzionava con impeccabile regolarità, e le notizie si sovrapponevano confondendosi talvolta in una successione irregolare e allungando i tempi della decisione politica. A maggior ragione tale problema si ampliava allorquando si trattava di ricevere posta da luoghi lontani: le lungaggini derivate dalla distanza si complicavano ulteriormente in periodi di guerra. Esempio in questo senso è la guerra del Regno: tenendo conto della urgenza di una informazione capillare e soprattutto affidabile, le lamentele ducali sui ritardi delle lettere degli sforzeschi punteggiano il carteggio⁶⁴. In particolari congiunture a Milano rimanevano senza notizie di prima mano anche per periodi che andavano da un paio di settimane a più di un mese⁶⁵. A causa della guerra, talora le missive venivano affidate a terzi che salivano a Nord per motivi propri, la durata del cui viaggio era certo meno prevedibile. Considerando la natura spesso confidenziale e frammentaria delle informazioni relative a contesti politici lontani, anche il fatto che il caso o l'imprevisto giocassero un ruolo importante nella trasmissione delle notizie concorre a spiegare la stringente, talora parossistica necessità di moltiplicare il più possibile il numero delle missive e dei mittenti dai diversi luoghi. Il rischio poteva essere allora anche di venire talora sommersi da un flusso incontrollato di notizie più o meno attendibili che paralizzava, piuttosto che favorire, l'operatività politica.

Eventi e casi notevoli

Può essere interessante a questo punto suffragare quanto scritto sopra analizzando brevemente come Scalona riuscì ad informare Ludovico Gonzaga di un paio di avvenimenti in qualche misura esemplari: un grande evento politico-militare, la battaglia di Sarno nell'estate del 1460 e il primo comparire dei sintomi del progressivo venire meno dell'interesse sforzesco per il matrimonio mantovano nel 1462.

La battaglia di Sarno. Nell'estate del 1460 il partito aragonese subì nel Regno due nette sconfitte a distanza di pochi giorni. L'esercito regio che operava sul fronte campano venne sconfitto dal duca Giovanni d'Angiò nella battaglia di Sarno il 6-7 luglio e l'esercito ducale e pontificio agli ordini di Federico da Montefeltro e di Alessandro Sforza venne sconfitto sul fronte abruzzese da Jacopo Piccinino a San Fabiano il 22. Data la natura del conflitto, diffuso e difficilmente coordinabile, nessuna delle due risultò decisiva per la soluzione di una guerra che durò con alterni risultati

possibilità di seguire lungo le note tergalì il percorso ed i tempi di viaggio delle lettere è peraltro piuttosto rara: al massimo si riesce a sapere il giorno dell'arrivo a Cremona.

⁶¹ Barbara di Brandeburgo ad esempio l'8 novembre 1456 dava a Scalona notizia di avere ricevuto una sua lettera del 28 ottobre precedente (ASMn, AG, Cop. 2885.29, c. 16v, lettera da Mantova).

⁶² Sul retro di 122 lettere su 383 infatti sono state apposte le note che testimoniano il loro passare per la via delle poste ordinarie.

⁶³ Per fare solo un esempio, Ludovico Gonzaga il primo agosto 1456 scriveva a Vincenzo di avere ricevuto lettere dell'oratore datate 23, 26, 27 e 28 luglio: evidentemente erano arrivate tutte insieme (ASMn, AG, Cop. 2885.28, c. 50v, lettera da Mantova).

⁶⁴ Un esempio: nel 1460, il 25 aprile si ebbero lettere dal campo sforzesco sul Tronto in data 18 aprile (una settimana) [II.124, 1460.IV.25]; il primo di giugno erano giunte lettere dagli Abruzzi del 25 maggio, a loro volta contenenti lettere di mano del re (da Napoli dunque, o quanto meno dall'altro fronte di guerra) scritte il 14 maggio [II.159, 1460.VI.1].

⁶⁵ Il 27 luglio 1461 non avevano notizie da Alessandro Sforza da 37 giorni [III.198, 1461.VII.27]. Il 2 luglio 1460 mancavano di lettere sforzesche dal 16 giugno [II.185, 1460.VII.2], ma il giorno dopo ne arrivarono, tutte insieme, in data 22, 24, 26 e 28 [II.186, 1460.VII.3].

ancora per quasi tre anni⁶⁶, ma nell'estate del 1460 l'eco della sconfitta di Ferrante a Sarno fu notevole. La notizia della battaglia giunse a Milano e a Mantova in modo laborioso: Ludovico Gonzaga ne ebbe certezza solo da una lettera di Bonatti, suo oratore in corte papale, in data 20 luglio, mentre Scalona a Milano ancora ne aveva notizie frammentarie. Il 21 luglio questi parlava per la prima volta della 'rotta della maestà del re', e ne aveva notizia per vie non ufficiali; il 22 Scalona mandava copia di una lettera da Roma del banco Miraballi che dava per certa la battaglia, lettera «mandata per messer Otto dal Caretto sotto sua littera de diXVI»⁶⁷; il 23 si aveva copia di una lettera scritta da Napoli a Firenze dal fratello dell'oratore aragonese a Firenze, anche se «da la sua maestà nì da Antonio da Trezo fin a qui se ne ha adviso alcuno»; d'altro canto «Il duca Zohanne ne ha etiam scritto a Zenova et dellà qui n'è stato scritto a molte persone». Scalona non diede poi notizia delle conferme 'ufficiali' della rotta, anche perché il 28 giunse la nuova, da parte di Alessandro Sforza e di Federico d'Urbino, della ulteriore sconfitta degli sforzeschi contro Jacopo Piccinino a San Fabiano, sul fronte abruzzese. Le notizie da Milano furono dunque incerte e tardive⁶⁸.

Se controlliamo il carteggio dalla curia papale, in questi mesi fisicamente a Siena, troviamo una successione di notizie analoga, anche se più precisa, articolata e tempestiva, nelle lettere dell'oratore mantovano, il Bonatti. Questi, che preferiva «più tosto...essere ripreso de tardità che havere scripto una novella quale questa senza fondamento», il 14 luglio dava notizia del ricevimento a Siena «in trenta hore» di una lettera diretta dal castellano di Roma ad Alessandro Miraballi in cui si diceva come fosse capitato a Roma «uno corero della serenità de Venesia qual venia da Napole et erasi partito el luni ale vinte hore et dicea haver visto el re intrare in Napole cum sei cavalli»; da Roma «ge ne erano più littere che pur tute se referiano a questo corero». L'informazione in tale forma pareva al Bonatti troppo vaga, ma divenne immediatamente più attendibile nel momento in cui il corriere veneziano in persona (e il Bonatti ne scriveva nome e cognome al marchese: «el qual ha nome Antonello Fenochio da Bergamo») si presentò al cardinale di Rouen di fronte allo stesso Bonatti e narrò l'intera vicenda in modo più esaustivo: «questo è quanto se ne ha, et io dicendola cussi particolare la credo, et cussi se tene qui per vera»⁶⁹. Il giorno dopo l'evento, attestato sulla base della testimonianza oculare di un intermediario a Napoli, Bonatti scriveva al marchese «essendo venuta questa matina la certezza de questa rotta del re Ferando per una littera del duca Zohanne ne scriva ad aquilani la quale essi hano mandata qui ad li reverendissimi monsignori de Roano et Avignone»: la certezza sembra dipendere questa volta da una diretta ed autentica testimonianza del comandante dell'esercito vittorioso inviata attraverso una città alleata ai cardinali di parte angioina in curia; una fonte dunque ufficiale, diretta, vera⁷⁰. Il 16 luglio però Bonatti scriveva che «io non so qual parte credere cercha questa rota se dice del Reame...per niuna altra via che da quello corero et per quella copia da l'Aquila non se n'è havuta

⁶⁶ In merito alla guerra di successione nel regno di Napoli, insuperata rimane la ricostruzione fatta alla fine del secolo scorso da Nunziante, E. NUNZIANTE, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, Archivio storico per le province napoletane, XVII (1892), 299-357, 731-39; XVIII (1893) 3-40, 207-46, 411-62, 561-620; XIX (1894), 37-96, 300-53, 417-44, 595-658; XX (1895), 206-64, 442-516; XXI (1896), 265-93, 495-523; XXII (1897), 47-64, 204-40; XXIII (1898), 144-210; per l'organizzazione dell'esercito sforzesco e la guerra vista da Milano, v. M. N. COVINI, *L'esercito del duca* cit. pp. 27-34.

⁶⁷ Tra le minute di cancelleria [ASMn, AG, b. 2186], è conservata una copia, inviata da Milano, di una lettera di Ottone del Carretto al duca, in data 16 luglio 1460 che recava copia della lettera dell'Aquila: Ottone scrive: «heri la sanctità de nostro signore non credeva queste novelle. Hogi son stato cum sua sanctità, ma son stato cum il reverendissimo cardinale de Thiano qual non crede sia vera, perché non è verisimile ch'el duca Giovanni et altri de la parte sua per la via drita non havesse scritto ad questi cardinali francesi, como sono usati fare de altre cose et maxime che li suoi hanno li passi liberi per Terra de Lavoro, etiam non è verisimile che lo commissario del papa o altri di suoi quali erano in quello exercito et altri da Napoli quali sogliono essere diligenti in mandare nove non ce havessero scritto, et stimase questa sia inventiva facta ad altro fine.»

⁶⁸ Le lettere da cui sono tratte le notizie citate sopra sono, nell'ordine, la II.191, 193, 194, 199. Catalano cita lettere scritte da re Ferrante il giorno stesso della sconfitta, il 7 luglio, che peraltro non risulta giungessero a Milano prima del 22-23 luglio, v. F. CATALANO, *La nuova signoria. Francesco Sforza*, in *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. VII, Milano 1956, 3-225.

⁶⁹ ASMn, AG, C. E. da Firenze, b. 1099, l. 549, 1460.VII.14.

⁷⁰ ASMn, AG, b. 1099, l. 551, 1460.VII.15.

cossa alcuna, del che ceschuno ne stasea molto admirante... molti tengono che quella lettera da l'Aquila sia sta finta, maxime per questo respecto de ridurre la sanctità de nostro signore ad dare risposta piacevole ad questo ambasciatore del re Ranere viene qui.»⁷¹. In realtà, il 18 luglio Bonatti riassume lo stato delle informazioni disponibili a Siena «benché mi renda certo la celsitudine vostra anti che la receptione de questa serà certificata de questa rupta del re Ferando et forsi per la via de Milano, perché qui è dicto esser passato da Foligno cavalari cum grandissima celerità che andavano là...»: in curia ormai si disponeva di numerose e diverse fonti che testimoniavano la sconfitta regia, da una lettera ad un privato della moglie di Simonetto, il condottiero papale che si dava per morto, che ne confermava la scomparsa, alle lettere del principe di Rossano e di Deifobo dell'Anguillara al cardinal Colonna, alle copie di una lettera del cancelliere del principe di Taranto. In conclusione ormai da Siena Bonatti poteva scrivere: «siché la novella è vera», anche se aggiungeva: «qui per altra via nì dal re nì da Rafaele Caimo chi era per il papa nì da Antonio da Trezo se ne ha cossa alcuna»⁷². Finalmente, il 20, Bartolomeo poteva scrivere: «ultra quanto per le altre mie ho scripto a vostra signoria de questa rupta del re, heri vene uno Simone Belprato et Rolando Saracino mandati da sua maestà per notificare alla sanctità de nostro signore come è passata la cosa»⁷³. L'arrivo degli inviati ufficiali del re metteva la parola fine alle supposizioni e alla ridda delle diverse fonti di informazione. Un singolo evento bellico veniva dunque testimoniato attraverso il sovrapporsi di voci, lettere di una parte, lettere dell'altra: si riteneva di averne certezza quando la somma delle voci di parte avversa era tanto dettagliata e diversificata da divenire considerevole, e si ottenevano testimonianze dirette ed attendibili, ufficiali, dalla propria parte. Dall'osservatorio del marchese di Mantova, poi, il sovrapporsi delle informazioni selezionate dagli oratori presso i maggiori protagonisti del proprio schieramento (a Milano e a Siena), consentiva di ottenere in tempi non lunghissimi tale certezza, incrociando due diversi canali di raccolta e di trasmissione delle notizie. La maggiore prossimità dell'asse Roma-Siena al teatro delle vicende e in generale la centralità politica della curia papale per i diversi schieramenti resero in questo caso il flusso di informazioni provenienti da Siena più ricco, articolato e sicuro di quello da Milano. A proposito della successiva rotta di San Fabiano, viceversa, avvenuta sul fronte abruzzese e capitata all'esercito sforzesco, le minute testimoniano, con l'abbondanza di copie di lettere dei condottieri sforzeschi al duca, che la migliore via d'informazione per il Gonzaga era stata quella milanese.

Il matrimonio sfumato di Dorotea Gonzaga e la condotta del marchese Ludovico. Tra le clausole delle condotte sforzesche, una concerneva il matrimonio che si sarebbe dovuto contrarre tra l'erede del ducato e una figlia del marchese di Mantova: non interessa qui indagare le ragioni di una simile alleanza né i motivi per cui più tardi essa venne meno⁷⁴. Ciò che interessa è analizzare quello che avvenne nell'estate del 1462, allorché il significato della sin qui salda alleanza mantovano-milanese, costruita intorno alla complementarità della condotta gonzaghese e dal contratto matrimoniale mantovano, iniziò a mutare nelle coscienze dei contemporanei. In questo caso abbiamo infatti un esempio di come, attraverso mille diversi rivoli e varie differenti, strumentali interpretazioni, di volta in volta ingigantite e veicolate dalla ricezione da parte dei professionisti della prassi diplomatica, si potesse 'creare' un evento di rilievo politico in grado di catalizzare odi ed alleanze e, una volta eventualmente smontato questo, si potessero comunque porre parte delle premesse perché tale evento, giunto alla reale maturazione delle sue precondizioni, si potesse effettivamente verificare.

Premessa all'episodio va considerata la rigidità di cui dette prova il Gonzaga nel pretendere il pagamento puntuale della sua provvisione a partire dal giugno 1462, rigidità che costrinse Scalona a confrontarsi *in primis* con la duchessa Bianca Maria e poi con gli ufficiali finanziari ducali con una

⁷¹ ASMn, AG, b. 1099, l. 553, 1460.VII.16.

⁷² ASMn, AG, b. 1099, l. 554, 1460.VII.18.

⁷³ ASMn, AG, b. 1099, l. 556, 1460.VII.20.

⁷⁴ Per gli atti relativi a questo accordo, v. ASMn, AG, b. 217. V. comunque intorno al problema, con edizione di fonti, S. DAVARI, *Il matrimonio di Dorotea Gonzaga con Galeazzo Maria Sforza*, in «Rivista Ligustica».

asprezza di modi senza precedenti anche nella tormentata storia dei pagamenti milanesi⁷⁵ e che dunque portò ad un irrigidimento della abituale confidenza reciproca e ad un crescente fastidio milanese nei confronti del Gonzaga e del suo oratore. Ma seguiamo il carteggio: il 9 agosto 1462 Scalona scriveva al marchese per la prima volta che nel cremonese girava voce che il Gonzaga si fosse condotto con la Serenissima perché il duca di Milano non intendeva condurre a buon fine il progettato matrimonio fra Galeazzo Maria e Dorotea Gonzaga; sembrava certo a Milano che a Mantova questa voce si discutesse in ogni taverna, anche se testimoni giunti da Mantova non ne sapevano nulla.

A sua celsitudine è stato scritto da Cremona per li officiali et mandato a dire da Piadena dellà essere publica voce che vostra signoria se aconza cum la signoria de Venexia per ch'el parentado del illustre conte Galeazo et de la illustrissima domina contessa non va più in anti et cetera, et questa novella ogni dì più se rinfresca, et se ne parla da molte bande. El Gaiolo chi è venuto da Mantua qui per sue facende me ha dicto che quando fue a Cremona ge ne fue domandato da molti et cussì successive per l'hostarie da Cremona in qua, et esso respondeva non saperne niente, come quello che in Mantua non haveva sentito dire una minima parole et domandandomi se io ne sapeva et s'el era vero, rispoxeli ch'el era una zanza. Questo illustrissimo signore monstra maravigliarsi donde possi essere cavata questa voce e dice: "S'el se fusse suso quello principio ch'el re manda a richiederlo, non saria grande facto se ne parlasse per li maldicenti et inimici nostri, ma siando in tuto sopita la cosa et non ne andando pratica in cierco è grande facto donde la vegna. Petro da Pusterla sa", et chiamolo, "che lassiamo facessemo respondere al re che per niuno modo se parteressemo da questo parentado facto. La maestà sua ne restoe tacita et disse facevemo molto ben, quello che non ha mai dicto della Ipolita", et questo confirmoe Petro essere vero. M'è parso advisarne vostra signoria eo maxime perché fue dicto esserli adviso che in Mantua per tute le taverne etiam se ne parlava et io gli feci intendere quello me haveva riportato el Gaiolo, chi era mantuano et novissime vegneva da Mantua, aziò intendesse questa voce essere sparsa in le terre sue et non a Mantua. Al mio comprehendere, ge rincesse della voce facta, non ch'el ne fatia caso.

Lo stesso giorno Scalona, nello scriverne a Barbara, notava come : «Qui et altroe in le terre de questo illustrissimo signore se ne parla largamente et de fori ne fi etiam scritto da particolare persone⁷⁶.

La voce dunque si spargeva per il ducato, provocando differenti reazioni nei più diversi ambienti: fra i minori ufficiali del territorio

Questa matina Cicho me ha monstrato una littera scrive Filippo tertonese, famiglio ducale, da Pizigetone, el quale ha cura alle frose delle biave, et tocando in una parte la provixione gli fa, scrive havere inteso per molte vie ch'el prefato mio illustre signore piglia la via de venetiani et novissime a uno homo antiquo da Revero, chi è venuto lì a visitare suoi parente, e perché se rende certo che questo illustrissimo signore sapia il vero, haveria a caro sapere se per questo ha a fare più una provixione che un'altra circa la frosatione de dicte biave.

E in corte, dove si insinuavano, anche solo con paragoni che spiacevano all'oratore mantovano, dei dubbi sulla fedeltà e sulla rettitudine del marchese di Mantova:

Uno cortesano fra l'altri in presentia de un altro me disse: "El è pur assai de questa fama che cussì largamente è sparsa del signor marchexe che sia aconzo cum la signoria, a chi me ne

⁷⁵ A proposito dei rapporti fra l'oratore mantovano ed i maestri delle entrate sforzeschi, v. Z. GROSSELLI REGGIANI, *Le camere ordinaria e straordinaria al tempo di Francesco Sforza*, in *Libri e Documenti*, 3 (1975), pp. 24-31.

⁷⁶ IV.188, 1462.VIII.9; IV.189, 1462.VIII.9.

domanda *gli respondo s'el fusse della natura del signor Sigismondo sarria da dubitarne, ma siando integro signore non gli è da darli fede*” et io gli disse “*faria meglio a responderli che sono bestie pur a presumere de parlarne, senza volere ricordare el signor Sigismondo in comparatione de sua signoria.*”⁷⁷

In un primo momento, Scalona sperò che tutto questo parlare potesse avere un effetto positivo per i Gonzaga, costringendo il duca ad attuare finalmente il chiacchierato matrimonio: «Forsi piacerà a Idio sarano cagione de cavarne bon fructo».

Nel correre delle voci, si iniziò a cercare di individuare gli ipotetici responsabili: il primo citato fu un ignoto francese andato a Venezia (che dunque cumulava in sé i due peggiori nemici del duca e dello stesso Gonzaga): «la sua celsitudine gli ha risposto in modo secondo m'è dicto ch'el ha demonstrato sono bestie a mettere orecchie a simile zanze, *le quale ha butato fori sono procedute da uno francese chi è stato a Venexia*. A mi rincresse molto tale zanza, le lingue non se pono tenere». Poi taluno pensò ad alcuni ambienti di corte, quegli stessi che dall'anno prima porgevano attento orecchio alle proposte del nuovo re di Francia, Luigi XI, periodicamente alla carica con ipotesi di matrimoni francesi, angioini, sabaudi:

Un altro de condictione, parlandome heri matina sopra questa voce sparsa del mio illustre signore chi se aconza cum la signoria, me disse che trovandossi cum uno de quelli pratica dal canto de questa illustrissima madona haveva inteso ch'el prefato mio illustre signore, siando il tempo statuito de madona contessa, haveva facto domandare a questo illustrissimo signore de fare alectare cum sì lo illustre conte Galeazo, et ch'el non era parso a sua celsitudine de comportarlo cussì presto per vedere prima come la faria, *et quasi voleva inferire non saria da maravigliare se la voce sparsa fusse causata da qui*, et mi domandoe se gli era alcuna promessa de tempo limitato per capitulo tra essi signori de dovere consumare il matrimonio, et se questa domanda era stata facta, et se la puta era bella et che la non havebbe diffecto. Gli rispoxe che me maravigliava che quello tale pratica dal canto de questa illustrissima madona, chi è homo de bon intellecto, dicesse quello che non era, perché dal canto nostro s'è lassato lo arbitrio a questi illustrissimi signore et madona de fare consumare il matrimonio a suo apiacere. Vero havevano dicto de farlo alla Paca de resurrectione proxima a venire. Delle promesse gli fusse sopra ciò non gli ero informato, ma che la puta non poteria essere più bella né meglio complexionata et era molto granda del tempo suo.

O lo stesso duca, forse, i cui intenti profondi rimanevano segreti:

Costui alhora mi introe in uno ragionamento de quello se tractoe alias de quella de Savoia per il conte Galeazo et che quelli savoini maxime uno medico, volendo fare bona la loro condictione allegavano che uno principe molto si doveva guardare come tuore persona per il primogenito discesa da casa ghibosa, perché se era veduto per experientia che una descendente de simile casa et sana in terza generatione, andando in altra casa fare le creature diffectose, che se atribuiva al diffecto era stato in li predecessori de quella tale et che troppo grande mancamento saria tale diffecto cadere in uno che dovesse succedere in questo stato, et pertanto argumentavano per questa ragione et delle altre ch'el si doveva fare el suo parentado et lassare quello de vostra signoria. Rispoxe ch'el era usanza de quelli volevano aconzare el facto suo at guastare quello del compagno de allegare simile et altre ragione senza fondamento, et che la experientia gli era in contrario, perché de la illustrissima madona Margarita chi era storta naque messer Niccolò da Est chi è dritto, et della dona de messer Francesco Secco era nata la figliola bella et dritta et in altri se vedeva el medesimo, maiormente de una dritta non si doveva aspectare se non bella prole. Costui alhora disse: “Guarda che messer Nicolò da Est non è ben dritto” et respondendoli che io sempre haveva inteso era senza diffecto, el concluse dicendo: “*A que bisogna che uno parli, nì el sarrà questo, nì el sarrà quello altro, el fondamento de questa cosa et de ogni altra chi ha a*

⁷⁷ IV.191, 1462.VIII.10; IV. 193, 1462.VIII.14.

*procedere da quella credo io consista nel pecto proprio del duca de Milano” et non fue dicto altro*⁷⁸.

La voce intanto continuava a ‘correre per la terra’: ed erano gli uomini, in corte e nelle piazze della città, erano le donne, di ogni livello sociale, a parlarne fra loro, le popolane:

quando le done vengono studiosamente qui a casa per sentire il certo della fama sparsa et cetera, è bon signo ch’el è in boca al vulgo. Mercordì glie fue una moglie de uno sarto et disse cum mia moglie che pur se diceva troppo per Milano ch’el illustre conte Galeaz non voleva più tuore la illustrissima madona contessa perché se torzeva et ch’el mio illustre signore, turbato, se era aconzo cum la signoria. Dovendo uno suo figliolo havere biava da Bartholomeo da Landriano cugnato che fue de messer Carlo Bosso et havendogela domandata, rispoxe ge daria li dinari ch’el voleva tenere la sua biava per lui perché era per essere una grande guerra in queste parte, siandossi aconzo el mio illustre signore cum la signoria per la cagione predicta, e questa bona dona domandava essere chiarita de mia moglie s’el era vero, et respondendoli non ne sapeva cosa del mondo et se maravigliava de queste zanze, la disse: “Non me voleti dire il vero, questa cosa non sarria già cussì pubblicamente dicta per Milano se la non fusse vera”. Gi fue doppoi la dona de magistro Antonio da Bologna recamatore et gli usoe simile parole et che ogni sera li citadini ne tegneva parlamento suso el pasquale de Sancto Ambroxio et magistro Antonio ne era de malavoglia, per tanto pregava mia moglie la volesse fare chiara della cosa, potissime se madona contessa se torzeva, ch’el se ne parlava assai. Mia moglie gli rispoxe como a quell’altra, azonzendoli che de queste cose non haveva mai inteso niente se non da loro milanese da dominica in qua, et che lei sempre da mi et da quelli vegnevano da Mantua qui haveva sentito che madona contessa era bella come uno ziglio et vegneva molto grande, siché se maravigliava che se facesse tante bubole.

come le gentildonne della corte:

Seguì cussì: “Te prometto Vincenzo che fin alle femine ne parla, e se te dico che una zentile dona, moglie de uno zentilhommo de questa terra, che fi tenuta da bene, l’ha perhò dependentia de parentà et de amicitia da quelle che tu sai sono ben vedute et hano credito qui in corte, tu me intendi, ha havuto a dirme queste parole le quale me persuado le habia havute o per la via delle parente o de qualche cortesano chi haverà vogliuto monstrare ch’el sapia, quelli della camera potissime conversano cum queste, *«vui non me direti mai niente de novelle, ancor le done ne sano qualcuna de quelle che non si crede. Vui trovareti che madona Ipolita non sarrà mai moglie de quello a chi la è promessa, la sarrà data al duca Zohanne, nì quella da Mantua sarrà moglie del conte Galeazo per certo respecto, et se ge ne darà un’altra francese, e de qui è ch’el marchese da Mantua se aconza cum la signoria. Que ne intendeti mò vui, non crediati che habia questo se non de bon loco»*“. Monstra gli respondesse che l’erano proprio parole da dona et ch’esso non ne senteva niente.

Ho etiam inteso che domina Zohanna del signor Ruberto ha dicto de simili parole come quest’altra, et che madona contessa non sarrà come si crede⁷⁹.

La ricerca del responsabile, sotto gli occhi allibiti di Scalona, evolvette sino ad individuarlo in un ‘cremonese’, rapidamente riconosciuto nello Scalona stesso: su di lui in tal modo si sfogavano i malumori degli ambienti finanziari ducali dovuti alla sua annosa insistenza perché il marchese venisse periodicamente pagato e alla sua presunta sfiducia nella tenuta del sistema finanziario ducale e nel ducato stesso. Non potendo apertamente accusare il marchese di queste voci, in tal modo si addossava comunque la responsabilità dell’accaduto alla controparte mantovana, nel suo anello più debole e vicino:

⁷⁸ IV.193, 1462.VIII.14; IV.196, 1462.VIII.18.

⁷⁹ IV.197, 1462.VIII.20.

scrissi a vostra excellentia de quello ragionamento haveva facto questo illustrissimo signore per la fama sparsa, monstrando sapesse ch'el era proceduta de uno cremonese et la interpretatione gli haveva data quello amico mio chi me lo feci sentire et cetera. Doppo ho ancor inteso meglio da persona gli era presente come furono le parole usoe sua celsitudine, cum un'altra azonta che non mi disse quello primo. Siandossi intrato in ragionamento, alla presentia de sua celsitudine, de questa fama sparsa, pare che la monstresse haverne dispiacere et dicesse "Non ne posso più. So ben donde la viene" et siandoli risposto per alcuni ch'el saria da farne punitione, seguitasse dicendo: "El è stato uno cremonese" et che alhora fue dicto: "La signoria vostra adunche meglio el pò punire", et essa respondesse: "Non posso" et poi cum una fatia austera pare che dicesse: "Or ben el me bisogna adesso stare col marchexe de Mantua, col nome de Dio", che feci interpretare ad alcuni che io fusse quello cremonese, ma ringratio Idio che presso la vostra signoria si sa la verità. È perhò stato uno delli astanti a dicte parole che naturaliter ha mala lingua avegna che habia grande additto alla presentia del signore, che siando io in la sala de madona, contava tute le predicte parole usate per il signore cum un altro, et gli disse "Colui chi va là è il cremonese", dicendo de mi, "*lui è stato cagione de tuto el male, l'ha facto intendere al marchexe che questo stato è atacato cum la cera, che non gli è uno bolognino et li debiti sono grandi, che de sua signoria se fa poca estimatione in questa corte et ch'el se ne dice male, che li magistri delle intrate non havevano più rispetto alle sue expeditione del dinaro che al più minimo havevno provixione et che a mi non havevano più riguardo, come si fusse cancelliero de uno comestabile de fanti. Lui è quello chi ha tirato el marchexe a volere essere pagato possa il mondo o non, et cussì è da stimare gli persuada etiam la via de venetiani, perché l'è sempre stato inimico de questo stato*".

Sempre Vincenzo sarebbe del resto stato accusato apertamente dai milanesi, due anni dopo, del naufragare progressivo delle trattative per il matrimonio, ormai già giunte al punto morto della richiesta ducale di una visita medica completa della fanciulla da parte di dottori milanesi scelti da lui⁸⁰.

A Mantova, viceversa, preferivano credere che l'intera vicenda fosse originata in territorio veneziano, per colpa del tradizionale nemico, piuttosto di accogliere anche il dubbio che fosse partita dalla corte ducale, sulla cui buona fede si professava ancora salda fiducia:

L'è vero che in le terre de venetiani è sparta una voce la quala fi continuata da ogni canto che non se vidi mai el maggior facto, cusì se ne parla largamente né si pò cavare di testa ala brigata ch'el non sia cusì, e quanti foresteri vengono qui tuti la firmano et etiam largamente se ne parla in letere del illustrissimo signor messer lo duca e Vincenzo ogni dì ne ha assai che fare a rispondere a chi ge ne parla. Se dice ch'el prefato signor vostro patre se venerà cum la illustrissima signoria de Vinesia e questo perché lo illustrissimo signor messer lo duca non vole più la Dorothea vostra sorella per lo illustre conte Galeaz e qui pare che si metta la cosa per certa, dil che el prefato signor vostro patre se ne despera et nui simelmente che queste zanze vadano a torno et che la brigata cum bosie et frasche voglia cerchare de maculare la fede sua⁸¹.

La cosa lentamente si sgonfiò nel corso del mese di settembre, messa in ombra dalla nuova della grande vittoria di Ferrante a Troia il 18 agosto e sull'onda del sollievo che a Milano ne seguì si prese addirittura a parlare del futuro matrimonio mantovano, arrivando a discutere in dettaglio di feste e giostre: la questione sarebbe riemersa, con più precisi connotati, l'anno successivo. Al di là della vicenda, che si trascinò per anni in un tormentoso e formale andirivieni di negoziati, oltre la morte di Francesco Sforza, sino alla scomparsa, nel 1467, di Dorotea Gonzaga, questo preludio è di un qualche interesse perché mostra le modalità di circolazione delle notizie in uno spaccato che traversa tutti gli strati sociali, dai circoli della corte sino alle chiacchiere da mercato. All'oratore - a colui che era incaricato di rinvenire e di vagliare le notizie, e che poi narrandole in qualche modo le

⁸⁰ IV.201, 1462.VIII.23; V.1128, 1464.II.4 e segg.

⁸¹ ASMn, AG, Copialelettere 2887.39, 85r-v, 1462.VIII.24, Barbara di Brandeburgo a Francesco Gonzaga.

inverava - la situazione sfuggì di mano: dal carteggio mantovano non si viene a sapere chi effettivamente mise in giro la voce, né perché; Scalona non poté che prendere atto della cosa e tentare mano a mano di decodificarne il significato alla ricerca dei responsabili e delle recondite ragioni, destinati a chiarirsi in seguito in un incalzante e crudele gioco delle parti⁸².

Conclusioni

Quel che si è tentato di condurre qui non è che un primo saggio di analisi delle fonti di carteggio, da approfondire e da integrare grazie alla comparazione con altri complessi documentari analoghi. D'altro canto, mi sembra che le modalità di raccolta e di organizzazione delle notizie, la gerarchia delle fonti stabilita dall'oratore, l'uso di diverse tecniche narrative, in generale dunque il complesso delle pratiche diplomatiche scritte, chiarendo cosa i principi o i reggimenti volessero sapere, e quando, e come, raccontino insieme quanto importante fosse ormai l'uso deliberato, politico dell'informazione, delle sue verità, dei suoi tempi, nel contesto dei rapporti internazionali: la ricostruzione dell'evento, ad opera di uomini che utilizzavano ormai tecniche sofisticate di analisi e di interpretazione della realtà, non lo racconta soltanto, diviene evento essa stessa.

⁸² Della malafede milanese a Mantova si sarebbero accorti con lentezza e riluttanza: «Ma nunc voglio che tu sapi che ho per via più autentica et de loco singulare che le sono tute zanze et demonstratione simulate, che se fano per tenere el signor marchexe in tempo, non perché se habia volontà alcuna de fare el parentado». [V.1383, 1464.XII.1].